

# Satira e trasformazione sociale nella Tuscia del secondo dopoguerra: il caso del *Fronte dell'Ozio* di Titta Marini

MARIA TERESA GENTILE

Titta Marini<sup>1</sup> nasce a Tarquinia nel 1902, in una famiglia di piccoli proprietari terrieri; è *buttero* per appartenenza, ma a causa di un'innata avversione per il lavoro agricolo, o per dirla con parole sue per la fatica che esso comporta, rinuncia a lavorare la terra come avrebbe voluto la sua famiglia per dedicarsi alla sua vera passione: la poesia.

Il pensiero di Titta sul lavoro dei campi è ben sintetizzato dal suo famoso aforisma: *“La terra è sempre la peggiore impresa, da vivo è bassa e da defunto pesa”*, seguito dalla risposta del contadino Cinelli: *“ma io che la lavoro me so accorto che pesa più da vivo che da morto”*(1).

Sia nella sua produzione poetica che nella prosa Marini affronta i temi legati alle profonde trasformazioni sociali che hanno interessato tutto il Novecento, ma fra i suoi temi preferiti un posto d'onore lo detiene sicuramente l'Ozio.

Titta è un filosofo dell'Ozio nell'accezione classica, come tempo da dedicare ai propri interessi e alla contemplazione, e sul finire degli anni Quaranta del secolo scorso crea il *Movimento del Fronte Internazionale Anticallista dell'Ozio*, meglio noto come *Fronte dell'Ozio*, un'invenzione originale che vede la luce nel 1946 e prosegue fino alla fine degli anni '60.

Affermare che Titta, in quanto fondatore di un Movimento dell'Ozio, è un sostenitore dell'accidia umana non è esatto, egli è, piuttosto, un teorico del “giusto” lavoro, un fautore del lavoro equo e democratico: poco e per tutti.

Il motto del Fronte *“l'ozio ci uni-*

*sce, il lavoro ci divide”* esprime una protesta semi-seria nei confronti della fatica e dei calli alle mani, e più precisamente nei confronti dell’*“affanno eccessivo che la ricerca della ricchezza, attraverso il lavoro, crea nell'uomo”*(2).

Tra le ambizioni del Fronte c'è quella di ottimizzare il lavoro di contadini e operai, con questo obiettivo nel 1946 Titta redige insieme all'amico ragioniere Giuseppe Santiloni, impiegato presso il consorzio Agrario di Tarquinia, il cosiddetto “Pianone”<sup>2</sup> economico, si tratta di un elenco dettagliato di risorse, costi e ricavi dell'attività agricola di quegli anni, uno scritto a due mani che richiede mesi di minuziosa elaborazione, e in base al quale Titta afferma che l'Italia può essere *“autosufficiente per vestiario*

*ed alimentazione, anzi sufficiente per una popolazione di 70 milioni di individui e ciò non utopisticamente, le statistiche ricavate parlano chiaro: tante tonnellate di grano, tante di lana, di carbone, di ferro, prodotti agricoli e industriali, coltivazione intensiva od estensiva a seconda delle regioni, tutto segnalato e controllato al centesimo.*

*Un piano da fare invidia a statisti, economisti, equilibristi della politica”* (3). Grazie al Pianone Titta elabora **la sua originale teoria: “ogni italiano può vivere lavorando solo 40 giorni all'anno”**, infatti, secondo i suoi calcoli, la mole di lavoro di ciascun individuo si poteva riassumere in *“un'ora invece di dieci, come si faceva allora, che poteva anche dire lavorare un giorno*

1 Giovanni Battista Marini (Tarquinia, 1902-1980), in arte Titta, è un noto poeta dialettale, nel 1930 esce la sua prima raccolta di poesie intitolata *Ommi, donne e fazzoletti da naso*, tra il 1930 e il 1973 pubblica varie raccolte

te di poesie, raggiungendo in pochi anni un notevole successo di critica e di pubblico. Nel corso della sua vita ottiene importanti riconoscimenti: nel 1964 gli viene conferito il prestigioso “Lauro Tiberino”, premio per la poesia

dialettale in vernacolo romanesco, che prima di allora era stato attribuito solo a G. G. Belli; nel 1972 si aggiudica il premio “Roma”, per la prolifica attività poetica e per l'opera didattica svolta nelle scuole; nel 1976 diviene membro

dell'Accademia Culturale d'Europa. Su di lui hanno scritto accreditati critici letterari, tra i quali E. F. Accrocca e il pedagogista L. Volpicelli.

2 Ho potuto visionare il dattiloscritto del *Pianone* presso gli Eredi del Marini.



su dieci e starsene fermo gli altri nove, o, meglio ancora, un anno e riposare per altri nove” (3-4).

In una giornata lavorativa di 8 ore il datore di lavoro poteva avvalersi della prestazione di due dipendenti per quattro ore ciascuno, inoltre si poteva strutturare l'organizzazione lavorativa di un'azienda di cinque dipendenti, facendo lavorare a turno un operaio che avrebbe svolto anche il lavoro degli altri e, grazie al progresso e alla razionalizzazione del lavoro proposta dalla sua teoria, ogni persona avrebbe potuto lavorare solamente un'ora su otto, un giornosuo otto o un mese su otto.

Giulio Giannuzzi ci riporta i dettagli del discorso tenuto da Titta a Tarquinia per esporre le sue teorie economiche: “Il discorso era stato tenuto al caffè principale di Tarquinia, davanti al Palazzo Vitelleschi, sede del museo Etrusco. Il fondatore del «fronte» aveva illustrato il suo piano di lavoro nelle sue

premesse e nei suoi particolari.

L'Italia può far vivere sessanta milioni di individui. Questo proponeva il piano che riteneva sufficienti quaranta giorni lavorativi a testa se tutti gli italiani avessero lavorato tutti indistintamente dai venticinque ai cinquant'anni. E poi? Poi passatempo, letture, sport e viaggi; il *Fronte dell'Ozio* si diffuse in provincia di Viterbo, Roma e in Toscana raccogliendo ovunque consensi” (1, 3).

Le idee di Titta si trovano esposte nel *Giornale del Fronte*<sup>3</sup>, un foglio che esce saltuariamente e di cui si conoscono tre numeri: maggio 1953, maggio 1957 e 1968, dove pubblica, oltre alle sue poesie, le sue scherzose proteste. Sul frontespizio compare anche il logo del Movimento: un *Granchio Peloso* nell'atto di spezzare la vanga e il piccone, odiati simboli del lavoro e della fatica, il cui motto è “*Rinculando Avanzo*” (3).

La posizione di Titta è dichiaratamente apartitica, dato che “*Tutti i partiti, mandritti e manomonchi e*

*gente sbandata e raccapazzaticcia, possono imbrancarsi*” (3), egli fa velocemente proseliti, ad associarsi alla sua protesta sono “*braccianti, mandriani e sensali...la borghesia mediocolta e gli illuminati universitari del “Circolo Giovanile Etruria”*”.

*Categorie incompatibili tra loro, ma unite dalla comune idea della nullafacenza*” (5).

I membri del Fronte sono descritti umoristicamente, secondo una gerarchia che ricalca in modo beffardo, nei nomi, i membri delle istituzioni massoniche: *Grande Padre (Titta Marini); Assistente Spirituale; Manine di Fata; Fratellone; Grande Apostolo; Apostolone; Gran Tafano; Movimento delle Vergini; Congrega Pace e Riposo; Anziani di Acquapendente; Tricchete Tracchete (zoppi); Verginone; Callari (addetti alla verifica dei calli alle mani); Gran Callari; Callaroni; Pennellone; Trezzeta (Tre volte ozzioso); Aggregati alle Camere del Non Lavoro* (5-6).

Titta è bravo a convogliare sulle iniziative del Fronte dell'Ozio la curiosità dei suoi contemporanei, al punto che nel corso degli anni Cinquanta le pagine locali di alcuni quotidiani dedicano più di un articolo alle sue provocatorie teorie, nella primavera del 1953 viene dato ampio risalto alla notizia della candidatura del *Fronte* alle elezioni politiche di quell'anno, si parla in particolare della polemica sorta fra Titta Marini e il fondatore di un piccolo partito politico dell'epoca, il Partito Nettista Italiano, anche detto Partito della Bistecca, in onore al suo programma politico che prevedeva in caso di vittoria “*450 gr. di bistecca a testa*” al

<sup>3</sup> Oggi si conservano presso gli Eredi del Poeta i tre numeri di questa rivista: maggio 1953, maggio 1957 e maggio 1968.

giorno assicurati. Titta fa pubblicare la sua polemica nei confronti del fondatore del Partito della Bistecca, il prof. Corrado Tedeschi, colpevole secondo lui di aver plagiato il Fronte dell'Ozio con le sue promesse elettorali: “svaghi, poco lavoro e molto guadagno per tutti... l'abolizione di tutte le tasse... la riduzione degli orari scolastici a 30 ore all'anno...”.

Titta afferma allora di voler candidare anche il Fronte alle elezioni, della querelle elettorale Fronte dell'Ozio versus Partito della Bistecca parlano, in tono più o meno sarcastico, diversi quotidiani (7), Tedeschi tiene comizi in giro per l'Italia finché viene arrestato in flagranza di reato mentre tenta di comprare per 300 lire o una bistecca le firme per la sua lista.

A questo punto Titta desiste dal proposito di presentare anche lui una lista per la Camera e una per il Senato, rinuncia che, stando alle sue parole, è però da attribuire alla “troppo fatica” richiesta dalle numerose e impegnative pratiche burocratiche necessarie, una mole di lavoro che contrasta apertamente con la filosofia del Fronte (8).

Ma le trovate goliardiche del Fronte rivelano tutto il loro valore di satira sociale soprattutto in relazione al mondo contadino al quale Titta appartiene, la sua è la testimonianza di chi ha vissuto con spirito critico le epocali trasformazioni in atto in quegli anni, il Fronte, infatti, è contemporaneo alla Riforma Agraria del nostro Paese. A partire dal 1950, con la Legge Stralcio, viene espropriata la terra ai latifondisti per distribuirla frazionata ai contadini, nell'estate del 1951, oltre trentamila, fra braccianti, mezzadri e piccoli proprietari o affittuari della Maremma, fanno domanda all'Ente Maremma per avere assegnato dallo Stato, con un contratto agevolato, un appezzamento di terreno bonificato e reso produttivo; nei primi mesi del 1953 l'Ente ha distribuito 60.900 ettari di terra a 8015 contadini e conclude il bilancio del primo triennio con la seguente affermazione: “La riforma

è, dunque, in pieno svolgimento. Braccianti, salariati, compartecipanti, mezzadri, piccoli affittuari si stanno progressivamente trasformando in tanti piccoli proprietari, che lavorano con gioia la terra loro affidata” (9).

Gli strali di Titta nei confronti della Riforma Agraria in atto arrivano per mezzo della pubblicazione periodica del suo *Giornale*, attraverso il quale esorta i suoi concittadini (e non solo) a prendere coscienza della situazione ed a ribellarsi, poiché “Rimanendo italiani stato peccatore potranno sbeolare de profundis sul futuro sepolcro economia nazionale” (3), la versione dei fatti da lui riepilogata, infatti, è un pò meno rosea di quella ministeriale, poiché denuncia le conseguenze nefaste di quella Legge, da lui ridefinita *Strazio*: “Legge stralcio, però, con spezzettamento trasformatasi in “legge strazio” perché oltreché antieconomica disastroserà pastorizia. Ovini pre-legge strazio: 10.000.000 circa, post legge strazio diminuiti presso a poco di 2 milioni”(10), mentre a proposito del riscatto della terra da parte dei contadini ironizza in un linguaggio aderente alla realtà locale “mio padre assegnatario di un podere qui in Maremma, ce s'è impegnato pure li pennenti che non è più riuscito a riscattarli, je so' rimasti solo li buchi nell'orecchi; quell'altro là se gode sto terreno da un pard'anni, tanto pe non cascà dalla fame s'appoggia a quello spigolo e così, non volendo, je fa pure da puntello. Vedete quer disgraziato che sta a sede: cià dodici fiji e l'hanno caricato pure di venti ettari di terra che l'ha venduta perché sinnò doveva lavoralla. Robba da venimmece da piagne” (10).

Titta tiene anche dei *Discorsi sulla Riforma Agraria* in comizi di piazza in cui promette ai contadini “la terra in discesa”, questi incontri vedono la calorosa partecipazione dei suoi concittadini (come testimoniano alcune foto dell'epoca), divertiti dalle argute osservazioni del Grande Padre. Ad inizio e conclusione di ogni incontro del Fronte viene intonato l'inno ufficiale del Movimento, l' “Innone” (5),



musicato dal Maestro Bisogni su testo di Titta.

#### L'Innone

Fratelloni anticallisti  
su godiamoci la vita  
questa farsa ormai è finita  
è finito ogni imbroglio.

#### (Ritornello)

Non più medaglie  
non più bandiere  
non più battaglie  
non più frontiere.  
Non più rapette  
non più cicoria  
con le donnette  
faremo baldoria.

Noi le solite rapette  
le daremo alla vaccine  
mangeremo cotolette  
con contorno d'agnellon.

#### (Ritornello)

Non più medaglie ecc. ecc.

#### Il Discorso agli Agricoltori<sup>4</sup> (APPL) FACCETTA NERA (APPL)

Italiani di tutte le classi e di tutte le  
bandiere! Delegati delle camere del  
riposo, martiri anticallisti del lavoro  
forzato, visi pallidi, perpetue! (APPL)

Noi, del Fronte Internazionale  
dell'Ozio, non siamo venuti su questa  
pubblica piazza a promettervi pane e  
lavoro, ...e nemmeno la terra. Noi vi

4 Dattiloscritto dell'autore, conservato presso gli eredi del poeta.

diciamo, ...il pane ai cani, il lavoro ai somari, e la terra ai lombrichi. (APPL)...E...seppure...non intendiamo darvi la terra in salita, ma in pianura, e possibilmente in discesa (APPL)

Al pane sostituiremo il panettone, e al lavoro il sollazzo del popolo! (APPL)

L'ozio non è vero ch'è il padre di tutti vizi! E' il figlio de la pacchia. E noi lo addolciremo danzando tra profumi di arrostiti giganteschi, con qualche illibata, timorata, soprattutto mansueta fanciulla.

E non intendiamo risolvere le importanti questioni alla camera, ma in cucina con la coca! (APPL)

La nostra, semmai, non sarà una camera ove risuoni spesso l'eco della baraonda, ove alcuni scialacquoni sbraitino per regalare la roba altrui, tenendo ben stretta la propria! (APPL)

Noi, no! Noi ci appelliamo soltanto alla vostra coscienza e al vostro buon cuore, facendo girare fra voi con il piattino, qualche giovane e prosperosa pellegrina, qualche formosa e provocante giovinastra.

(APPL) Bandiera rossa.

È stato recentemente sottolineato come il Fronte dell'Ozio abbia rappresentato la "presa di coscienza politica di Titta" (5), in relazione anche ad un altro movimento coevo, il *Fronte dell'Uomo Qualunque*<sup>5</sup>, cui sembra fare ironicamente riferimento. Il Fronte dell'Ozio non ebbe alcuna velleità politica, mentre il valore etico della satira di Marini è ben sintetizzato nella frase di Menghini: "In Titta la materia dell'arte appare

legata ai dati della cronaca, del documento, alla realtà sociale e politica (basti pensare alla sua fondazione del *Fronte internazionale dell'Ozio*), aderente all'arguzia un po' stanca, incredula e scanzonata di tutta una gente; pronta a pungere e sgonfiare le vesciche della retorica, della vigliaccheria, del compromesso quotidiano" (11).

Titta è un lucido interprete di un'epoca e un critico lungimirante, le sue idee sull'ozio oggi sono accolte con maggior favore grazie alle trasformazioni che hanno interessato il mondo del lavoro negli ultimi cinquanta anni, una per tutte l'affermazione del *part-time* lavorativo, da lui sostenuto in tempi non sospetti.

Le argute osservazioni di Marini danno vita ad una satira incentrata sulla trasformazione dei valori umani, derivante dal passaggio da una società di tipo contadino ad una industrializzata, che ha come valore prioritario la produttività economica.

A Titta Marini va riconosciuto, quindi, il merito di affermare l'importanza, per la qualità della vita, del bene culturale immateriale per eccellenza: il tempo da dedicare a se stessi, secondo uno stile di vita basato su ritmi meno frenetici e più naturali.

E' giusto, quindi, riconoscere che Titta, nell'affermare l'importanza dell'ozio come valore capitale, è stato instancabile, un vero stacanovista!

## Bibliografia

- 1) GIANNUZZI Giulio, *Titta Marini "Il poeta dimenticato"*, In Società Tarquiniense di Arte e Storia. Bollettino dell'anno 1991, n.20, p.285-317
- 2) *L'Antimurale di Civitavecchia*, Anno I, num. 10; SANTILONI Giuseppe, *Ricordo di Titta Marini*, in Tuscia, Anno 1986, n.39, p.32-48
- 3) *Titta Marini, Fronte dell'Ozio Maggio 1953*
- 4) DE CESARIS Cesare, *Titta Marini*, in Società Tarquiniense di Arte e Storia, Bollettino dell'anno 1979, n.8, p.141-146.
- 5) AA.VV., [www.Titt@marini.it](http://www.Titt@marini.it). *A cento anni dalla nascita*, catalogo della mostra, Edizione a cura del Comune di Tarquinia, 2002
- 6) *Titta Marini, Fronte dell'Ozio Maggio 1968*
- 7) *Il Messaggero*, 12 aprile 1953; *Il Paese*, 5 maggio 1953
- 8) *Il Tempo*, 27 maggio 1953
- 9) Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste-Ente Maremma, *La riforma agraria in Maremma*, Ex Libris, Grosseto, 1953
- 10) *Titta Marini, Fronte dell'Ozio Maggio 1957*
- 11) MENGhini Mario, *Zitti tutti che parlo io*, in Tuscia, Anno 1980, n.23, p.11

Le pubblicazioni *Fronte dell'Ozio Maggio 1953*, *Maggio 1957*, *Maggio 1968* mi sono state gentilmente concesse in consultazione dall'erede di Titta Marini, la Signora Marini Cerasa, che ringrazio per la cortesia.

Gli articoli dei Quotidiani sopra citati sono consultabili presso l'Emeroteca di Viterbo.

5 Il Fronte dell'Uomo Qualunque è un movimento politico degli anni '50, sorto sull'onda del successo avuto dal-

l'omonima rivista satirica diretta da Guglielmo Giannini, pubblicata in Italia a partire dal 1944. Tale rivista voleva dare voce alle opinioni e alle

aspettative dell'uomo medio in tema di politica; essa ottenne in pochi mesi un notevole successo, dalle 25000 copie del primo numero ad 850000 copie in

solli 5 mesi. Alle elezioni del 2 giugno 1946 il movimento politico Fronte dell'Uomo Qualunque ottenne il 5,3% di preferenze.